

***Il laboratorio didattico nella formazione in servizio
degli insegnanti di religione cattolica: dai contenuti essenziali alla didattica***

Rifugio Madonna delle Nevi – Mezzoldo (Bg) Tel. 0345/86.047

28 – 30 giugno 2004

**GLI OBIETTIVI SPECIFICI PER L'IRC
DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA E DELLA SCUOLA PRIMARIA**

R.Rezzaghi, lunedì 28 giugno 2004

1 - Verso l'IRC della riforma: la sperimentazione	2
1.1 Il primato della persona	2
1.2 L'essenzializzazione dei saperi.....	2
1.3 La definizione delle competenze	3
1.4 La ciclicità	4
1.5 La correlazione	4
1.6 Interdisciplinarietà, intercultura ed educazione alla convivenza civile.....	5
1.7 Attenzione alla coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, nazionale ed europea.....	6
2 - Dai principi didattici alla programmazione.....	7
2.1 Insegnare per obiettivi	8
2.2 Le matrici progettuali	9
2.2 Attività di laboratorio	10
3 - Strumento di lavoro per la Scuola dell'infanzia	11
3.1 Dalle "Indicazioni Nazionali per i Piani Personalizzati delle Attività Educative nelle Scuole dell'Infanzia"	11
3.2 Il contributo dell'IRC alle "Indicazioni nazionali" della Scuola dell'Infanzia	12
3.3 Obiettivi specifici di apprendimento per la SI (OSA)	13
Matrici progettuali per l'itinerario del 1° livello	13
Matrici progettuali per l'itinerario del 2° livello	15
Matrici progettuali per l'itinerario del 3° livello	17
4 - Strumento di lavoro per la Scuola elementare	19
4.1 Dalle "Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati nella Scuola Primaria"	19
4.2 Il contributo dell'IRC alle "Indicazioni nazionali" della Elementari	20
4.3 Obiettivi specifici di apprendimento del primo anno	20
Matrici progettuali I anno	21
4.2 Obiettivi specifici di apprendimento del primo biennio	24
Matrici progettuali del primo biennio.....	25
4.3 Obiettivi specifici di apprendimento del secondobiennio	28
Matrici progettuali del secondo biennio	29

Nel noto rapporto di JACQUES DELORS, dal titolo italiano “*Nell’educazione un tesoro*”, si afferma che l’educazione oggi deve “offrire simultaneamente le *mappe* di un mondo complesso in perenne agitazione e la *bussola* che consenta agli individui di trovarvi la propria rotta” (¹). L’immagine della mappa e della bussola risulta appropriata anche per la configurazione della nostra disciplina nel contesto della riforma in atto.

1 - VERSO L’IRC DELLA RIFORMA: LA SPERIMENTAZIONE

Gli IdR che si accingono a svolgere il loro lavoro oggi, tuttavia, oltre alla bussola hanno a disposizione anche punti cardinali ben definiti, che sono stati selezionati e validati attraverso il percorso della “Sperimentazione nazionale” svoltasi nel biennio „98-2000. Si tratta di principi didattici generali, ben noti a tutti coloro che hanno seguito la sperimentazione, ma che val la pena di richiamare, per capire e documentare come essi siano stati ribaditi e ben radicati negli ultimi documenti della riforma stessa, con gli opportuni adattamenti e aggiornamenti legati agli sviluppi successivi la sperimentazione.

1.1 Il primato della persona

La scelta fondamentale che sta alla base della recente letteratura ministeriale e dei nuovi documenti per l’IRC - non meno della Sperimentazione nazionale - è *la centralità della persona*, che riceve dalla scuola un contributo peculiare per la sua crescita.

Nella lettera dell’aprile 2002, che il Ministro Letizia Moratti ha indirizzato a studenti, genitori e docenti, con la quale si apre il fascicolo dal titolo “Una scuola per crescere”, stampato dal “Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca”, si leggono espressioni molto significative ed impegnative in tal senso. Afferma il Ministro: “La scuola che abbiamo in mente è un modello di comunità di studenti, famiglie e docenti, che sappia formare i ragazzi prima di tutto come persone, rafforzando nella scuola la sua essenziale funzione educativa. Ciò che proponiamo è un patto tra la scuola e la famiglia che ci consenta di formare identità individuali forti, persone dotate di capacità critiche, coscienze libere legate ai valori del rispetto umano, della solidarietà, della giustizia” (p. 2).

Se questa è davvero la persona che si intende educare attraverso la scuola, l’impegno profuso per la riforma non può trascurare la cura e la promozione degli aspetti etici e religiosi, contro ogni tentativo di ridurre il suo compito alla semplice “informazione” culturale, ad addestramento professionale o a formazione tecnica, funzionale alla produttività. La scuola pertanto si configura come servizio specifico all’alunno, lo aiuta ad inserirsi nella vita offrendogli i necessari contenuti culturali, attraverso un’azione didattica attenta alle dinamiche di apprendimento funzionali alla sua crescita umana integrale: è intorno alla persona e alle sue esigenze di crescita in tutte le dimensioni che si costruisce l’unità dei diversi itinerari didattici che la scuola progetta e realizza.

Per questo l’IRC, disciplina tradizionalmente attenta a questi aspetti, si inserisce a pieno titolo nell’organizzazione didattica più generale della scuola, rispettandone i modelli e le categorie, e dunque si configura in conformità con le indicazioni dell’attuale riforma, contribuendo, per quanto di sua competenza, alla maturazione del “Profilo educativo, culturale e professionale” dell’alunno, previsto dalla normativa.

Certo, si dovrà avere la capacità di sviluppare, in forma continuata e progressiva nel corso degli anni, i nuclei fondamentali del cristianesimo e la promozione, negli alunni, di competenze etico-religiose sempre più sicure e raffinate. La sperimentazione nazionale IRC 1998-2000 ha dato precisi contributi in questa direzione. Ne ricordiamo alcuni, tra quelli che consideriamo più utili ed invocati dalla riforma.

1.2 L’essenzializzazione dei saperi

Le “indicazioni” comprendono, per ogni disciplina, una serie di “conoscenze”.

Fin dall’inizio, nella riforma della scuola italiana si è prestata grande attenzione ai contenuti. Si è subito capito che il recente, enorme sviluppo scientifico e tecnologico, legato alle dinamiche della specializzazione, non permette di coltivare il mito del sapere enciclopedico. Per questo uno dei primi impegni affrontati dai riformatori, ancora al tempo del ministro Luigi Berlinguer, fu quello di definire i

¹) cfr. JACQUES DELORS, *Nell’educazione un tesoro*, Armando Editore, Roma 1997, p. 79.

“saperi essenziali” per ogni ambito e disciplina. Il lavoro di ricerca fu impegnativo e per certi aspetti rimase inconcluso, perché non sempre furono chiari i criteri in base ai quali definire un sapere “essenziale” rispetto ad un altro per un itinerario didattico-educativo.

La riflessione coinvolse anche l'IRC. In continuità con le scelte della più recente tradizione religiosopedagogica italiana, oltre che con la natura stessa della rivelazione cristiana, la sperimentazione nazionale 1998-2000 identificò, quale evento centrale e generatore di ogni contenuto di insegnamento disciplinare "la figura e l'opera di Gesù Cristo, secondo la testimonianza della Bibbia e la comprensione di fede della Chiesa", come del resto già si affermava nei precedenti programmi.

Con ciò si definiva che ogni contenuto dell'IRC va didatticamente mediato alla luce di Cristo, in relazione con il suo mistero, come sviluppo del suo evento: nulla dovrebbe essere trattato senza riferimento al Cristo, anche i contenuti metaconfessionali, relativi ad altre religioni o ad altri sistemi di significato, trovano qui l'ottica specifica che rende la loro trattazione pertinente in un'ora di IRC.

In questo modo la disciplina viene pensata e organizzata didatticamente nella logica di un curriculum unico, che per successivi approfondimenti, articolazioni e integrazioni, sviluppa alcuni nuclei tematici fondamentali che scaturiscono dall'evento Cristo e lo rendono accessibile agli alunni per alcune sue implicanze. Gli itinerari didattici organizzati con questo criterio attraversano i livelli diversi e progressivi dei singoli gradi scolastici e pongono le basi per una formazione che travalica i confini temporali della scuola per continuare nella vita, in un'ottica di formazione permanente. Come si ricorda nei documenti della riforma, infatti, il processo educativo individuale ha inizio con la vita e cessa solo con essa.

Come è facile immaginare, per questo tipo di didattica servono strumenti adeguati, che mentre aiutano a declinare tutti i saperi essenziali, permettano di farlo con attenzione alle esigenze degli alunni e del loro contesto di vita scolastica, e nello stesso tempo siano capaci di valorizzare i contributi storici e culturali della fede locale.

1.3 La definizione delle competenze

Sempre nelle “Indicazioni” si trovano, per ogni disciplina, una serie di “abilità/competenze”.

La riforma, infatti, ha prestato grande attenzione allo sviluppo delle “competenze”, e nell'attuale “Profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del Primo ciclo di istruzione (6-14 anni)” si afferma che un ragazzo “è riconosciuto „competente” quando, facendo ricorso a tutte le capacità di cui dispone, utilizza le conoscenze e le abilità apprese” per fare alcune cose, tra le quali “conferire senso alla vita”. L'auspicio è che al termine del primo ciclo di istruzione il ragazzo, a quattordici anni, sia in grado di conoscersi con sufficiente obiettività, approdando ad una personalità unitaria e armonica in rapporto all'età, sia capace di relazione con gli altri, e di pensare al proprio futuro dal punto di vista umano, sociale e professionale.

Tra gli strumenti culturali che gli permettono di approdare a questa auspicata situazione il documento contempla anche la “consapevolezza, sia pure in modo introduttivo, delle radici storico-giuridiche, linguistico-letterarie e artistiche che ci legano al mondo classico e giudaico-cristiano, e dell'identità spirituale e materiale dell'Italia e dell'Europa”.

La normativa specifica dell'IRC si inserisce in questo ambito di competenze previste dalla normativa generale, per accompagnare progressivamente l'alunno a maturare la capacità di dominare con padronanza i contenuti del cristianesimo, acquisendo precise competenze fondamentali, che nel corso della Sperimentazione sono state così definite:

Sapere:

- saper distinguere le fonti del cristianesimo e le sue verità fondamentali;
- saper riconoscere il contributo della fede in Cristo e della tradizione della Chiesa al progresso culturale e sociale del popolo italiano, dell'Europa e dell'intera umanità.

Saper essere:

- saper elaborare e giustificare, secondo l'età, le proprie scelte esistenziali, in rapporto alla conoscenza della religione cristiana e dei suoi valori.

Saper fare:

- saper esporre, documentare e confrontare criticamente i contenuti del cattolicesimo con quelli di altre confessioni cristiane, religioni non cristiane e altri sistemi di significato.

Saper stare con:

- saper entrare in dialogo con chi ha convinzioni religiose o filosofiche diverse dalle proprie;

Queste competenze generali, ovviamente, vanno declinate in rapporto all'età dei ragazzi e con attenzione alla loro situazione ambientale, familiare e ai possibili rapporti interdisciplinari.

1.4 La ciclicità

I documenti ministeriali insistono sull'importanza della "continuità educativa e didattica" tra i diversi gradi scolastici. Lo sviluppo didattico, infatti, procede attraverso il raggiungimento di "livelli" successivi, garantiti dall'uso di "obiettivi specifici di apprendimento" definiti nelle tabelle relative ai diversi passaggi, che "hanno lo scopo di indicare, con la maggior chiarezza e precisione possibile, i *livelli essenziali di prestazione* che le scuole paritarie della Repubblica sono tenute *in generale* ad assicurare ai cittadini" (2). Lo sviluppo avviene in modo "ciclico", perché i fanciulli, come si legge nelle "Indicazioni nazionali per i „Piani di studio personalizzati" nella Scuola Primaria": „„accomodano" sempre i nuovi apprendimenti e comportamenti a quelli già interiorizzati" (3);

La ciclicità è un principio didattico di carattere generale, funzionale alle dinamiche dell'apprendimento del soggetto, che sempre impara assimilando nuove acquisizioni ad altre che già possiede, attraverso processi di approfondimento, sviluppo e ampliamento. Essa è richiesta dalla scelta di rinunciare al sapere enciclopedico per addizione nozionistica, per puntare su saperi essenziali nel senso di elementari e fondamentali, che devono essere progressivamente approfonditi e arricchiti per assimilazione, così da produrre vere competenze.

La riforma insiste sull'importanza del "porre le basi" della crescita, per permettere ad ogni alunno di affrontare con competenza i diversi livelli dell'itinerario didattico nel passare da un ciclo all'altro, fino ad approdare all'autonomia. Si tratta dunque di costruire in modo ordinato, muovendo dalle acquisizioni già sicure, considerate come prerequisiti fondamentali per ulteriori approfondimenti e arricchimenti. Lo si può verificare leggendo in successione le tabelle degli "obiettivi specifici di apprendimento" ed osservando la cura con cui si cerca di riprendere con opportuni e progressivi ampliamenti i saperi essenziali delle singole discipline.

La sperimentazione 1998-2000 aveva portato alla identificazione di un percorso didattico continuo e progressivo, dalla scuola dell'infanzia alla scuola superiore, che muovendo dall'evento Gesù Cristo, considerato in cinque iniziali nuclei tematici, li sviluppava progressivamente, nel corso degli anni, fino a diventare aree tematiche di studio e approfondimento alle Superiori. Lo sviluppo successivo della riforma ha portato a calibrare diversamente lo sviluppo contenutistico. Come si vedrà, nella scuola dell'infanzia si parte con tre nuclei tematici, che poi diventano quattro in quinta e si aprono ad ulteriori sviluppi analitici, non ancora definiti, per attendere lo sviluppo della riforma. Il principio della ciclicità, coniugato con quello dell'approfondimento progressivo dei contenuti, resta comunque definitivamente acquisito.

1.5 La correlazione

Ogni insegnamento, per essere efficace, deve coinvolgere l'alunno, il suo vissuto, e intercettare le sue domande, le sue esigenze di crescita, così da promuovere tutte le sue capacità e le sue risorse di sviluppo. Come si sottolinea nella letteratura ministeriale, l'educazione "è nemica di ogni parzialità ed esige costantemente uno sviluppo armonico, integrale ed integrato di tutte le dimensioni della persona e in tutti i momenti della vita" (4).

Una scuola attenta alla persona, che intende educare i giovani per prepararli alla vita, sarà particolarmente attenta alle loro domande di senso, per rispondere alle quali è in grado di offrire stimoli e contributi culturalmente qualificati.

2) *Indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati nella Scuola Secondaria di 1° grado.*

3) *Obiettivi generali del processo formativo, in: Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati nella scuola primaria.*

4) *Premessa. In: Profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del Primo Ciclo di istruzione (6-14 anni).*

A scuola, dunque, la dimensione educativa e quella culturale sono inevitabilmente “correlate” e si sostengono a vicenda: non avrebbe senso un sapere culturale ridotto a informazioni e avvertito dagli alunni come marginale rispetto alla vita e ai suoi significati, e d’altra parte non esiste una autentica e qualificata ricerca di senso individuale che non avvenga in un contesto storico concreto, nel confronto e in dialogo con le diverse proposte di valori, di significati, di modelli di comportamento e conoscenze che formano la cultura specifica del mondo in cui i ragazzi vivono.

Per questo la scuola oggi è sempre più chiamata a promuovere un dialogo autentico tra il percorso formativo dell’alunno, il suo sviluppo psicologico e sociale, e i contenuti culturali di cui è portatrice, con le sue specifiche metodologie didattiche.

In questo impegno, che è di tutta la scuola, l’IRC è chiamato a contribuire in modo originale e specifico, in coerenza con la sua natura, allo *sviluppo della personalità dell’alunno nella dimensione religiosa*. Infatti è specifico della nostra disciplina, nel suo svolgersi concreto, aiutare gli alunni a comprendere come la dimensione religiosa e la dimensione culturale, proprie della vita e della storia umana, siano intimamente legate e complementari, capaci di contribuire allo sviluppo della libertà, della responsabilità e della convivenza democratica.

Afferma con chiarezza la nota CEI del 1991 *Insegnare religione cattolica oggi*: "L’insegnamento della religione cattolica non è (...) un corpo estraneo o qualcosa di aggiuntivo o di marginale al processo scolastico, ma si inserisce armoniosamente nel contesto della vita della scuola, rispettandone e valorizzandone le finalità e i metodi propri" ⁽⁵⁾. E aggiunge: "(L’IRC) offre il suo specifico contributo al pieno sviluppo della personalità degli alunni, promuovendo l’acquisizione della cultura religiosa, secondo le esigenze proprie di ciascun ordine e grado di scuola" (n. 6).

Tutti i contenuti dell’insegnamento di religione vanno coniugati con le finalità educative della persona, e quindi con il compito primario della scuola, chiamata a formare soggetti maturi e responsabili. Rievocando quanto si afferma nel rapporto Delors ⁽⁶⁾ anche il 'sapere' della fede cristiana cattolica deve servire allo sviluppo del 'saper fare' del „saper vivere con gli altri“ e del „saper essere“. L’IRC infatti insegna un 'sapere' religioso e culturale che attiene al mondo dei valori e dei significati, e lo fa con l’intento di contribuire alla formazione di personalità criticamente consapevoli delle proprie convinzioni esistenziali, capaci di operare scelte responsabili nella vita e nella società civile, nel rispetto del pluralismo e nell’accoglienza dei diversi, in particolare dei più svantaggiati.

In virtù del principio di correlazione, in IRC i contenuti sono didatticamente mediati al servizio di un itinerario di crescita culturale e umana dell’alunno. Pertanto non va confuso con la correlazione catechistica, di cui spesso si parla all’interno di un orizzonte di fede. A scuola infatti non si richiede la presenza di credenti, ma di alunni interessati a misurarsi seriamente con la religione cattolica, perseguendo finalità di formazione personale. Lo affermano con chiarezza i vescovi italiani nella nota del 1991: "Scegliere di avvalersi dell’IRC, da parte dell’alunno e della sua famiglia non significa necessariamente dichiararsi credente e cattolico, ma essere impegnato a misurarsi criticamente con una proposta religiosa confessionale, che ha grande valore sia per la comprensione della storia e della cultura del nostro paese sia per il suo attuale sviluppo civile e democratico" ⁽⁷⁾. L’esito di questo processo non è propriamente la fede, ma la conoscenza seria del cristianesimo e la maturazione consapevole e critica delle proprie posizioni esistenziali di fronte alla vita e ai suoi grandi interrogativi esistenziali.

1.6 Interdisciplinarietà, intercultura ed educazione alla convivenza civile

Un altro criterio ineludibile, nella scuola della riforma, è il superamento degli steccati tra la scuola e la vita, e tra le singole discipline.

Il Piano dell’Offerta Formativa, che identifica e caratterizza una istituzione scolastica nelle dinamiche dell’autonomia, tende a promuovere il radicamento della scuola sul territorio, e quindi ad aprirla al

⁵⁾ CEI, *Insegnare religione cattolica oggi*, n. 6. In modo più analitico vi si afferma che l’IRC "offre il suo *specifico contributo* al pieno *sviluppo della personalità degli alunni*, promuovendo l’acquisizione della *cultura religiosa*, secondo *le esigenze proprie di ciascun ordine e grado di scuola*".

⁶⁾ Cfr. DELORS, *Nell’educazione un tesoro...*, p. 79-90.

⁷⁾ Cfr. CEI, *Insegnare religione...*, n 15.

dialogo e alle possibili sinergie con le famiglie, le istituzioni, le forze sociali e anche le risorse economiche. Ciò comporta il definitivo superamento di una scuola chiusa e autoreferenziale, a favore di una istituzione flessibile, che si modella ed elabora gli itinerari educativi con attenzione alla situazione culturale, sociale e lavorativa.

Essere scuola in un contesto pluralistico e multietnico, dunque, non è indifferente ai fini delle scelte didattiche, ed è rilevante anche per l'IRC, chiamato a confrontarsi con religioni, credenze, convinzioni esistenziali di diverso tipo con la capacità di entrare in dialogo, senza preclusioni che potrebbero configurare forme di integralismo. Nella misura in cui saprà operare in tal senso, l'IRC potrà dare un grosso contributo alla crescita della "convivenza civile", una delle categorie sintetiche dell'impegno educativo espresso dalla scuola. Essa appare nelle *Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati della Scuola Primaria* e, come ci ricordano le *Raccomandazioni* per l'attuazione delle stesse *Indicazioni*, è assunta come sintesi delle "educazioni" alla cittadinanza, ambientale, stradale, alla salute, alimentare, all'affettività, e nel contempo come risultato dell'apprendimento delle conoscenze e delle abilità che caratterizzano le differenti discipline di studio.

Questo compito presuppone la capacità dell'IdR di collaborare con gli altri insegnanti, e di confrontarsi con essi in modo critico e costruttivo.

A tal fine è molto utile il citato principio di correlazione. Esso, infatti, offre un criterio prezioso per elaborare i rapporti interdisciplinari, interculturali e interreligiosi, evitando il rischio di confusioni. A volte, infatti, con l'intento di entrare in dialogo con altre discipline o altre religioni l'IdR si improvvisa esperto di saperi che non possiede e si avventura in percorsi didattici dispersivi, che rendono vane, perché usate male, le già scarse ore di insegnamento di IRC.

L'eclettismo che spesso caratterizza queste trattazioni, e in particolare quelle di religioni non cristiane o di confessioni non cattoliche nelle ore di IRC, è superato attraverso l'applicazione del principio di correlazione, perché esso fornisce un criterio attorno al quale ricondurre ad unità i contributi che possono provenire da ogni proposta disciplinare, religiosa o ideologica: è l'antropologia cristiana. Muovendo dai grandi interrogativi esistenziali che essa illumina ci si può aprire ad altre proposte per un confronto, una valutazione, un arricchimento non dispersivo. In rapporto ad essi risulterà più chiara l'originalità della risposta religiosa cattolica. In questo modo si eviterà la dispersione enciclopedica, sia sugli aspetti descrittivi delle diverse religioni sia sugli altri contenuti ideologici o culturali non pertinenti con lo specifico dell'IRC.

1.7 Attenzione alla coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, nazionale ed europea.

L'attenzione alla persona del ragazzo, che la scuola è impegnata a far crescere, comporta una seria considerazione dell'ambiente umano in cui vive, di tipo familiare, sociale, culturale e anche religioso.

L'Italia, come è noto, è caratterizzata da fenomeni locali molto diversificati tra loro. Se ci si limita alle tradizioni religiose è facile constatare come la comune fede cristiana abbia prodotto nei secoli forme e consuetudini liturgiche, popolari e sociali molto diverse.

L'esigenza di unità che si avverte nelle scuole non può mortificare la ricchezza di questo patrimonio, che deve invece essere valorizzato. La sfida è quella di saper coniugare lo specifico di una comune tradizione culturale, che viene garantita attraverso i saperi essenziali, le competenze di base e tutto ciò che è riconosciuto nei documenti della riforma come patrimonio comune del popolo italiano, con il portato delle tradizioni culturali locali, che arricchiscono l'offerta formativa della scuola e permettono agli alunni di crescere e di inserirsi armonicamente nel contesto di vita quotidiana.

In questa prospettiva appare evidente come il legame tra la scuola, l'IRC, e la comunità cattolica presente sul territorio sia di vitale importanza, perché l'IRC non risulti come la trasmissione di una cultura lontana ed estranea alla vita.

A volte può capitare che gli alunni, nell'accostarsi alla bibbia o alla morale cristiana a scuola, li avvertano come insipida erudizione, perché non sono aiutati a comprendere che ciò di cui si parla non riguarda solo gente vissuta nei millenni trascorsi, ma interpreta le convinzioni e le scelte di oggi, presenti nel loro contesto di vita, non di rado anche familiare e personale.

2 - DAI PRINCIPI DIDATTICI ALLA PROGRAMMAZIONE

I più recenti documenti ministeriali illustrano ampiamente la novità che caratterizza la scuola della riforma, insistendo sul cambio di mentalità nel passaggio dalla logica dei “programmi” a quella dei “piani personalizzati”, passando attraverso la fase intermedia dei “curricoli”.

I programmi hanno accompagnato lo strutturarsi della scuola italiana fin dalle sue origini, nell’ottocento, e sono caratterizzati dal fatto di designare “contenuti di insegnamento dettati centralisticamente, da parte del Ministero, e da svolgere in maniera uniforme in ogni classe del paese”. Nei loro confronti non si risparmiano giudizi alquanto pesanti. Si lamenta che con la mentalità dei programmi “L’allievo perde la sua centralità”, “i ragazzi e le famiglie devono addirittura subire un adeguamento alla seconda potenza” dovendosi adattare ai loro dettami, e i docenti sono costretti ad avere “un atteggiamento impiegatizio dell’applicazione e dell’esecuzione”⁽⁸⁾

Diversa è la mentalità suggerita dalla logica dei curricoli, introdotta in Italia dal mondo anglosassone, caratterizzato per tradizione dalla autonomia delle scuole e dalla mancanza, almeno fino ai tempi più recenti, della nozione di curriculum nazionale. Il “curricolo” si è diffuso nel nostro paese per sostenere l’esigenza di prestare attenzione alle scelte educative e didattiche concretamente adottate dai docenti, impegnati a rispondere alle esigenze che derivano dalle differenze territoriali, sociali e culturali degli allievi. Per ovviare all’astrattezza dei programmi, si è affermata la logica della “Programmazione curricolare”, con attenzione al concreto contesto formativo, ma senza rinunciare al positivo che il programma porta con sé, e cioè la garanzia di unità dell’istruzione, garantendo a tutti una omogenea alfabetizzazione culturale di base. Il Ministero, secondo l’art. 8 del Dpr 275/99, detta gli elementi di carattere generale che garantiscono l’uniformità tra i processi e gli itinerari didattici elaborati nelle singole istituzioni scolastiche, vale a dire gli ordinamenti del sistema educativo di istruzione e di formazione, gli obiettivi generali del processo educativo, gli obiettivi specifici di apprendimento, gli standard di prestazione del servizio, i criteri generali per la valutazione. Resta tuttavia la responsabilità delle singole scuole e dei docenti di definire concretamente, in modo creativo e responsabile, tempo, luogo, azione, quantità e qualità di questi vincoli astratti. A loro compete la delicata funzione di declinare il generale-nazionale (“ciò che vale per tutti”) nel particolare-locale (“ciò che vale per me, per ciascuno”). Questa nuova logica richiederebbe il coinvolgimento di genitori, ragazzi e territorio. Ciò tuttavia, come si lamenta nei documenti, fino ad oggi è avvenuto in modo solo formale, dal momento che si sono maggiormente valorizzati i contributi dei docenti e dei professionisti dell’educazione, ma non si è riusciti a coinvolgere in modo significativo le famiglie e gli alunni. Pertanto anche la programmazione curricolare va superata, attraverso i “Piani di Studio Personalizzati”. Con la loro affermazione si intende abbandonare “l’uniformità delle prestazioni progettate a priori” per rovesciare la prospettiva: “Sul piano della professionalità, ai docenti è richiesto non più di transitare „dal generale culturale al particolare personale“, ma di operare „dal particolare personale al generale culturale“. Ciò ovviamente non comporta l’abbandono dei vincoli nazionali garantiti dallo Stato attraverso “livelli essenziali di prestazione” e tutto ciò che è necessario, dal punto di vista organizzativo, per promuovere l’unità culturale del paese; ma crea nuovi spazio alla responsabilità di alunni, famiglie e docenti. I Piani di Studio Personalizzati, infatti, dovrebbero essere personalizzati “sia nella progettazione e nello svolgimento (cfr. le Unità di Apprendimento) sia nella verifica (cfr. il Portfolio delle competenze)”⁽⁹⁾.

In questa logica di organizzazione didattica si inserisce a pieno titolo l’IRC, disciplina la cui tradizione didattica è stata sempre molto attenta al destinatario, al vissuto, alle domande e agli interessi degli alunni, a volte anche fino al punto da allontanarsi dai programmi ufficiali più di qualunque altra disciplina.

Il nuovo assetto organizzativo consente ai docenti di continuare a coltivare l’attenzione alla persona degli alunni e a contribuire alla elaborazione dei loro percorsi didattici con alcuni precisi punti di riferimento esterni. Essi sono il *Profilo educativo, culturale e professionale dello studente* e le *Indicazioni nazionali*, con le relative *Raccomandazioni*.

⁸⁾ *Dai Programmi ai Curricoli ai Piani di Studio Personalizzati*. In: *Raccomandazioni per l’attuazione delle Indicazioni Nazionali per i Piani di studio personalizzati nella Scuola Primaria. Raccomandazioni generali. Questioni di lessico*.

⁹⁾ *Ibid.*

Con essi, ogni Istituzione scolastica, in regime di autonomia, è chiamata ad elaborare il proprio *Piano dell'Offerta formativa* e, per ogni alunno, il *Piano di studio personalizzato*, la cui realizzazione è documentata dal *Portfolio*, e accompagnata da un insegnante *Tutor*.

Come è facile capire, l'IdR è chiamato ad operare con la metodologia della scuola e ad aiutarla a perseguire i suoi fini educativi con il contributo specifico del suo insegnamento. Per far questo egli non avrà più bisogno del tradizionale programma di religione, ma di nuovi strumenti, simili a quelli di cui dispongono gli insegnanti delle altre discipline, che permettano l'elaborazione di unità di apprendimento adeguate al nuovo contesto: flessibili e diversificate, ma nello stesso tempo fedeli ai criteri comuni, che garantiscono la qualità e l'unitarietà dell'insegnamento.

2.1 Insegnare per obiettivi

Uno degli aspetti caratterizzanti i nuovi documenti della riforma è la configurazione di una scuola che opera per obiettivi. L'impianto didattico, che si ripercuote anche sull'organizzazione dell'IRC, prevede la distinzione tra "obiettivi generali", "obiettivi specifici di apprendimento" e "obiettivi formativi".

Gli "obiettivi generali del processo formativo" si riferiscono alle dimensioni di sviluppo della persona umana (ambito cognitivo, relazionale e affettivo, motorio) e non rientrano in una sola disciplina di studio, ma il loro progressivo raggiungimento le coinvolge tutte⁽¹⁰⁾.

Gli "obiettivi specifici di apprendimento" (= OSA) sono presenti in tutte le scuole (dell'Infanzia, Primaria e Secondaria) e vengono definiti come "le conoscenze, le abilità e le competenze alle quali le allieve e gli allievi pervengono, avvalendosi di tutte le attività educative e didattiche svolte dalla scuola"⁽¹¹⁾.

Essi hanno un duplice scopo, che riguarda sia il versante del servizio che la scuola svolge agli alunni, sia il versante della crescita effettiva degli alunni stessi.

Sul versante del servizio scolastico essi indicano i "livelli essenziali" di servizio che le scuole sono tenute a garantire, intesi come "standard di prestazione del servizio" che le scuole sono tenute *in generale* ad assicurare ai cittadini, per mantenere l'unità del sistema educativo nazionale di istruzione e di formazione⁽¹²⁾. In questo modo si auspica di impedire la frammentazione e la polarizzazione del sistema.

Sul versante della crescita effettiva degli alunni, essi permettono la formulazione degli "Obiettivi formativi", che i documenti indicano come mete concretamente raggiungibili dall'alunno, per fissare le quali l'insegnante deve tener conto della loro situazione e delle loro esigenze di crescita.

Per la definizione degli obiettivi formativi, dicono i documenti, è necessario combinare armonicamente due tipi di percorsi⁽¹³⁾:

- quello che parte dall'alunno, nel quale gli obiettivi formativi debbono essere "alla portata degli allievi" ma anche "coerenti con il Profilo educativo, culturale e professionale, nonché con il maggior numero possibile di obiettivi specifici di apprendimento";
- quello che parte "direttamente" dal "Profilo educativo, culturale e professionale" e dagli "obiettivi specifici di apprendimento".

Allo stesso modo si farà per l'IRC. Non meno dei suoi colleghi l'Idr sarà chiamato a fissare obiettivi formativi di tipo disciplinare in rapporto a precisi obiettivi specifici di apprendimento, fissati nei nuovi documenti per l'IRC. Come quelle per le altre discipline si trovano in una tabella con a sinistra le conoscenze, definite normalmente con sostantivi, e a destra le abilità-competenze, espresse con verbi. La corrispondenza tra conoscenze e abilità-competenze non è automatica, dal momento che una conoscenza può invocare più abilità. L'unità tra esse va ricercata nel soggetto, che deve crescere in modo unitario nel sapere e nel saper fare, secondo il noto principio dell'"ologramma".

¹⁰) Cfr. M.I.U.R., *Le parole di una scuola che cresce. Piccolo dizionario della riforma* (2003). Si cita: D.P.R. n. 275/1999; D.M. n. 100/2002.

¹¹) *Ibid.*, p. 17. Si cita ancora: D.P.R. n. 275/1999; D.M. n. 100/2002.

¹²) Cfr. *Obiettivi specifici di apprendimento*. In: *Indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati nella Scuola Secondaria di 1° grado*.

¹³) Cfr. ad es. *Obiettivi formativi e Piani di Studio Personalizzati*, in: *Indicazioni nazionali per i Piani di Studio Personalizzati nella Scuola Primaria*

Se volessimo considerare gli OSA dal punto di vista delle conoscenze, lasciando che poi ciascuna di esse si trascini le abilità-competenze necessarie, potremmo leggere il percorso scolastico, dalla scuola dell'infanzia alle elementari, come un ciclico e progressivo sviluppo di conoscenze e approfondimenti su Cristo e sul suo mistero, come già si fece nella sperimentazione, con i seguenti aggiustamenti.

	SI	I Elementare	II e III Elementare	IV e V Elementare
Il mistero di Cristo	Dio	Dio	Dio	I grandi perché e la ricerca di Dio nelle religioni
				La Bibbia e la storia della salvezza
	Gesù	Gesù	Gesù	La figura di Gesù e l'annuncio del suo Vangelo
	Chiesa	Chiesa	Chiesa	Chiesa/morale

E' ovvio allora che la conoscenza degli OSA è importante, ma non è ancora sufficiente. E' come se fossimo in mare, e vedessimo con chiarezza le luci del porto, del faro, le stelle in cielo, avessimo la bussola e conoscessimo i venti: tutti questi riferimenti ci assicurano perché ci permettono di navigare con tranquillità, ma la navigazione resta ancora nelle nostre mani e va costruita. Sta a noi tracciare la rotta precisa, che ci farà raggiungere la meta evitando gli scogli e le secche. Sta a noi scegliere le vele da alzare o da ammainare, la velocità da tenere e tante altre cose senza le quali non ci si potrebbe mai avvicinare alla meta.

Fuor di metafora, la conoscenza degli OSA, con le conoscenze e le abilità che comprendono, non è ancora la definizione dell'itinerario didattico, che ciascuno deve tracciare con attenzione ai destinatari (centralità della persona), agli altri insegnamenti scolastici, al territorio, al suo contesto socio-culturale (interdisciplinarietà-interculturale); alla declinazione didattica delle conoscenze (saperi essenziali, loro presentazione progressiva e ciclica), con attenzione alla verifica e alle sue esigenze (unità di "apprendimento", non solo di "insegnamento", e quindi con le dovute attenzioni all'assimilazione di una sintesi finale, da parte dell'alunno).

Per questo, ad ulteriore ausilio dei docenti, chiamati a costruire sul campo i loro itinerari didattici, ecco uno strumento prezioso, approntato e testato durante la sperimentazione nazionale, che propone delle possibili direzioni da seguire, tra le quali scegliere, per tendere al raggiungimento degli OSA, attraverso la definizione di precisi e attingibili obiettivi formativi: la "matrice progettuale".

2.2 Le matrici progettuali

L'esperienza insegna che la matrice progettuale può facilmente essere fraintesa, perché confusa con uno schema operativo di programmazione e come tale subita come una gabbia che costringe e vincola l'insegnante, limitando la sua libertà didattica. Con il suo abituale utilizzo, invece, si impara che essa è ben altra cosa: serve ad applicare in modo sistematico i criteri di qualità richiesti dalla riforma e selezionati dalla sperimentazione nazionale.

La matrice progettuale, infatti, non è una griglia di programmazione legata ad una specifica didattica, ma è concepita come uno strumento concettuale che orienta e sostiene la programmazione del docente, aiutandolo ad osservare i seguenti quattro "criteri di qualità", indipendentemente dal modello didattico scelto: aiuta ad operare con attenzione

- all'esperienza dell'alunno e alle sue domande;
- ai possibili rapporti interdisciplinari, interreligiosi, interculturali;

- alla chiarezza del contenuto confessionale;
- alla realizzazione di una coerente sintesi conclusiva.

I criteri non vanno intesi con vincolo di successione. Se ad esempio un docente sceglie di usare un modello di comunicazione didattica di tipo kerygmatico, e in classe decide di partire direttamente dalla lettura della parola di Dio, la matrice lo aiuta a non esaurire la sua trattazione rimanendo solo sul testo biblico, ma muovendo da esso lo orienta ad intercettare in qualche punto dello svolgimento didattico l'esperienza e gli interrogativi dell'alunno; lo stimola ad aprirsi al confronto con l'insegnamento di altre religioni, sistemi di significato, documenti artistico-letterari o altre manifestazioni culturali presenti nell'ambiente, ecc.; lo impegna inoltre a condurre gli alunni ad operare una sintesi ordinata delle acquisizioni maturate durante il percorso didattico svolto, che sarà un importante punto di partenza per le unità didattiche successive, secondo il principio di ciclicità.

Per applicare ciascuno di questi criteri di qualità, nella matrice progettuale il docente trova indicazioni e suggerimenti diversi, che potrà selezionare con attenzione a ciò che è più opportuno e funzionale nel suo indirizzo di insegnamento.

Ecco ora gli obiettivi specifici di apprendimento per l'IRC della scuola dell'infanzia e della scuola primaria. Sono seguiti da matrici progettuali, che per ogni livello offrono indicazioni e materiali per declinare in modo progressivo le conoscenze e le abilità-competenze i contenuti essenziali elaborare itinerari didattici pertinenti, applicando i criteri didattici di cui abbiamo parlato.

2.2 Attività di laboratorio

Si presentano alcune attività, che il gruppo è chiamato a fare nelle ore destinate al laboratorio. Sono in ordine di importanza, pertanto non si procederà a fare la successiva senza aver esaurito la precedente. Difficilmente si riuscirà a fare tutto. L'importante è che ciò che si fa sia fatto bene. Il resto potrà essere eventualmente oggetto di successiva formazione in servizio.

- 1 - Comprensione dello strumento (di SI o di SE)
- 2 - Comprensione del laboratorio (cfr. IV Scheda. Il modello del laboratorio didattico, in "Documento conclusivo della sperimentazione 2002", p. 164-168; oppure "Documento conclusivo della sperimentazione 2001", p. 184-188).
- 3 - Comprensione della matrice progettuale
- 4 - Verifica delle matrici progettuali della scuola in cui si insegna (raccolgere suggerimenti per arricchirle-perfezionarle)
- 5 - Suggerimenti di temi per la quota regionale
- 6 - Elaborazione di relative matrici progettuali (esercitazione, per appropriarsi dello strumento).
- 7 - Elaborazione di percorsi didattici

3 - STRUMENTO DI LAVORO PER LA SCUOLA DELL'INFANZIA

3.1 Dalle “Indicazioni Nazionali per i Piani Personalizzati delle Attività Educative nelle Scuole dell'Infanzia”

* “La Scuola dell’Infanzia concorre all’educazione armonica e integrale dei bambini e delle bambine che, attraverso la famiglia, scelgono di frequentarla dai due anni e mezzo fino all’ingresso nella scuola primaria, nel rispetto e nella valorizzazione dei ritmi evolutivi, delle capacità, delle differenze e dell’identità di ciascuno, nonché della responsabilità educativa delle famiglie”.

* “La Scuola dell’Infanzia rafforza *l’identità personale, l’autonomia e le competenze* dei bambini. Essa raggiunge questi obiettivi generali del processo formativo, collocandoli all’interno di un progetto di scuola articolato ed unitario, che riconosce, sul piano educativo, la priorità della famiglia e l’importanza del territorio di appartenenza con le sue risorse sociali, istituzionali e culturali”.

* “Il percorso educativo della Scuola dell’Infanzia (...) utilizza gli *obiettivi specifici di apprendimento* (...) per progettare *unità di apprendimento* che, a partire da *obiettivi formativi*, mediante apposite scelte di metodi e contenuti, trasformino le capacità personali di ciascun bambino in *competenze*”.

* “L’ordinamento degli obiettivi specifici di apprendimento sotto alcuni titoli (...) ha soltanto lo scopo di indicare i *livelli essenziali di prestazione* (intesi qui nel senso di standard di prestazione del servizio) che le scuole pubbliche della Repubblica sono tenute *in generale* ad assicurare ai cittadini per mantenere l’unità del sistema educativo nazionale di istruzione e di formazione, per impedire la frammentazione e la polarizzazione del sistema e, soprattutto, per consentire ai bambini la possibilità di maturare in termini adatti alla loro età tutte le dimensioni tracciate nel *Profilo educativo, culturale e professionale*”.

* “Gli obiettivi specifici di apprendimento non hanno, perciò, alcuna pretesa validità per i casi singoli, siano essi le singole istituzioni scolastiche o, a maggior ragione, i singoli allievi. È compito esclusivo di ogni scuola autonoma e dei docenti, infatti, nel concreto della propria storia e del proprio territorio, assumersi la *libertà* di mediarli, interpretarli, ordinarli, distribuirli ed organizzarli negli obiettivi formativi delle diverse *Unità di Apprendimento*, considerando, da un lato, le capacità complessive di ogni bambino e, dall’altro, le teorie pedagogiche e le pratiche didattiche più adatte a trasformarle in competenze. Allo stesso tempo, tuttavia, è compito esclusivo di ogni scuola autonoma e dei docenti assumersi la *responsabilità* di “rendere conto” delle scelte fatte e di porre le famiglie e il territorio nella condizione di conoscerle e di dividerle”.

* “Per quanto presentati in maniera elencatoria, infine, va ricordato che gli obiettivi specifici di apprendimento obbediscono, in verità, ciascuno, al principio della sintesi e dell’ologramma: l’uno rimanda sempre funzionalmente all’altro e non sono mai, per quanto possano essere minuti e parziali, richiusi su se stessi, bensì aperti ad un complesso, continuo e unitario rimando reciproco”.

* L’insieme di uno o più *obiettivi formativi*, della progettazione delle attività, dei metodi e delle soluzioni organizzative necessarie per trasformarli in competenze dei bambini, nonché delle modalità di verifica delle conoscenze, abilità e competenze acquisite, va a costituire le *Unità di Apprendimento*, individuali o di gruppo.

L’insieme delle *Unità di Apprendimento* effettivamente realizzate, con le eventuali differenziazioni che si fossero rese nel tempo necessarie per singoli alunni, costituisce il *Piano Personalizzato delle Attività Educative*, che resta a disposizione delle famiglie e da cui si ricava anche documentazione utile per la compilazione del *Portfolio delle competenze individuali*.

* la Scuola dell’Infanzia accompagna ciascun bambino con un apposito ***Portfolio (o cartella) delle competenze*** a mano a mano sviluppate, che comprende:

1. - una descrizione essenziale dei percorsi seguiti e dei progressi educativi raggiunti;
2. - una documentazione regolare, ancorché significativa, di elaborati che offra indicazioni di orientamento fondate sulle risorse, i modi e i tempi dell’apprendimento, gli interessi, le attitudini e le aspirazioni personali dei bambini

3.2 Il contributo dell'IRC alle "Indicazioni nazionali" della Scuola dell'Infanzia

Le attività proposte nell'ambito dell'Insegnamento della religione cattolica concorrono all'educazione dei bambini e delle bambine della scuola dell'infanzia, con una specifica attenzione alla maturazione della loro *identità religiosa*, alla conquista dell'*autonomia* e allo sviluppo delle *competenze*.

Attraverso relazioni significative, i bambini sono aiutati ad aprirsi alla meraviglia e allo stupore nei confronti dell'esperienza religiosa, che incontrano nell'ambiente di vita, nelle persone, nel mondo circostante, attraverso tanti segni.

I bambini sono soprattutto aiutati a maturare una iniziale competenza sulla persona, sulla vita, sul messaggio di Gesù e a riconoscere i principali segni e simboli della vita cristiana.

Quanto alla metodologia da seguire, valgono i principi contenuti negli "Indirizzi" ministeriali per ogni altra attività didattica nella Scuola dell'Infanzia, con le seguenti sottolineature.

L'*accoglienza* è il criterio metodologico che sottende ogni attività nella scuola dell'infanzia. Essa favorisce nel bambino la percezione del valore della sua persona; la costruzione della propria identità; l'incontro con gli altri e il riconoscimento della diversità culturale, etnica, religiosa; l'accettazione di eventuali disabilità per l'arricchimento interpersonale. Nell'insegnamento della religione cattolica, inoltre, si deve avere particolare attenzione a bambini con varie forme di disabilità. Nel curare l'integrazione all'interno della classe e della comunità scolastica, va valorizzata la loro presenza come risorsa educativa anche per gli altri bambini.

Altri criteri metodologici da privilegiare sono: la valorizzazione della capacità del bambino di apprendere attraverso analogie e correlazioni con le proprie esperienze spontanee o indotte, e la utilizzazione di molteplici modalità di comunicazione, atte a favorire la comprensione e l'organizzazione delle conoscenze.

La valutazione del raggiungimento di obiettivi è realizzata con l'osservazione del comportamento dei bambini e adeguate forme di verifica dei traguardi di sviluppo raggiunti. Vanno osservati in particolare i cambiamenti in termini di accrescimento dell'autostima, di interesse e di partecipazione attiva alle esperienze di insegnamento di religione cattolica e di capacità nel riorganizzare in esso il campo emozionale, cognitivo, sociale e spirituale.

3.3 Obiettivi specifici di apprendimento per la SI (OSA)

- Osservare il mondo che viene riconosciuto dai cristiani e da tanti uomini religiosi dono di Dio creatore
- Scoprire la persona di Gesù di Nazaret come viene presentata dai vangeli e come viene celebrata nelle feste cristiane
- Individuare i luoghi di incontro della comunità cristiana e le espressioni del comandamento evangelico dell'amore testimoniato dalla chiesa

Matrici progettuali per l'itinerario del 1° livello

I Dio - (1° livello)

Il bambino e le sue domande

Perché i fiori sono colorati? Quanto grande è il cielo?

Il bambino scopre con gioia, stupore e meraviglia le bellezze del mondo e si interroga sulla loro origine.

Riferimenti ad altri ambiti

Esplorazione della realtà naturale nei suoi aspetti più delicati (fiori, insetti, uccelli) e grandiosi (mare immenso, montagne maestose) e condivisione di esperienze (vissuti).

A contatto con la natura il bambino scopre che il mondo è dono e mistero.

Riferimenti alla religione cattolica

Dallo stupore delle bellezze della natura all'intuizione di Dio Creatore e Padre ("Quanto solo grandi le tue opere Signore! Tutto hai fatto con sapienza e amore": cf *Sal* 104)

L'accostamento a passi della Bibbia rivelano che il mondo creato è dono di Dio (cf *Gen* 1,1-4).

Sintesi fondamentale

Per i cristiani Dio è il Creatore del cielo e della terra.

II Cristo - (1° livello)

Il bambino e le sue domande Quando e perché si fa festa? Perché si fa festa a Natale? La festa come momento di gioia, di incontro, di amicizia, di fraternità. Il Natale come festa di Gesù che è nato.	
Riferimenti ad altri ambiti La festa in famiglia, nella comunità scolastica e sociale (festa dell'accoglienza, del compleanno) attraverso la condivisione di ricordi, emozioni... della propria esperienza. Durante la festa del Natale il bambino è aiutato a esaminare la realtà circostante, alla ricerca di segni e simboli che caratterizzano l'ambiente scolastico e il territorio.	Riferimenti alla religione cattolica Attraverso il racconto evangelico il bambino si apre all'intuizione del Natale come festa per la nascita di Gesù. Comprende il senso del canto degli angeli: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra..." (Lc 2,14). Primo approccio ad immagini di arte cristiana che rappresentano la Natività.
Sintesi fondamentale La festa è momento di incontro, di amicizia, di fraternità. I cristiani a Natale fanno festa perché è nato Gesù.	

III Chiesa - (1° livello)

Il bambino e le sue domande Quali edifici vedo intorno a me? Cosa si fa in questi edifici? Il bambino giunge alla scoperta dell'edificio chiesa.	
Riferimenti ad altri ambiti Scoperta dei diversi edifici presenti sul territorio (casa, scuola, negozi, chiesa) e condivisione di esperienze.. Ricerca ed esame delle caratteristiche strutturali di edifici presenti nel vissuto del bambino. Caratteristiche dell'edificio-chiesa dove i cristiani si incontrano per pregare.	Riferimenti alla religione cattolica Approccio a passi del Vangelo, supportati da immagini, che raccontano la Pasqua di Gesù: "Il Padre ama il buon pastore perché offre la sua vita per le pecore per poi riprenderla" (cf Gv 10,11-17). I Cristiani, che si riuniscono in chiesa, sono come il gregge del buon pastore, che dà la vita per le pecore.
Sintesi fondamentale La chiesa è il luogo in cui i cristiani si incontrano per pregare.	

Matrici progettuali per l'itinerario del 2° livello

I - Dio (2° livello)

Il bambino e le sue domande Chi ha fatto il cielo?... e il mare?... Da dove viene il pane? Il bambino si fa più attento alla realtà che lo circonda, entra in rapporto positivo con essa e si apre all'intuizione che l'uomo è creatura di Dio e custode del mondo.	
Riferimenti ad altri ambiti L'osservazione della realtà, con la quale il bambino può venire a contatto, favorisce l'elaborazione di prime ipotesi e di prime "teorie" sul mondo.	Riferimenti alla religione cattolica La Bibbia rivela che l'uomo è creato da Dio (cf <i>Gen 1,27</i>). Dio dona il mondo all'uomo per custodirlo e migliorarlo: "Hai dato all'uomo potere ... tutto hai posto sotto i suoi piedi" (<i>Sal 8,6-8</i>).
Sintesi fondamentale I cristiani credono che Dio ha chiamato l'uomo a custodire il mondo e a collaborare con lui per renderlo migliore.	

II Cristo - (2° livello)

Il bambino e le sue domande Com'era il paese di Gesù? E la sua famiglia? Chi erano gli amici di Gesù? Il bambino conosce la Palestina in cui Gesù è cresciuto.	
Riferimenti ad altri ambiti Riflessione su alcuni atteggiamenti di amicizia dei bambini nei confronti degli altri e loro rappresentazione La crescita come sviluppo delle proprie capacità: scoperta delle fasi della crescita a diversi livelli (fisico, cognitivo, affettivo) e condivisione di esperienze. Ricerca e comparazione di usi, costumi, ambienti di vita e tradizioni di culture diverse, con le quali il bambino viene a contatto.	Riferimenti alla religione cattolica I Vangeli narrano l'evento della nascita di Gesù (cf <i>Lc 2,1-7</i>). Passi scelti del Vangelo che raccontano momenti significativi della vita di Gesù nel suo ambiente e con gli altri: ad esempio: la vita a Nazaret (<i>Lc 2,39-40</i>), la chiamata degli Apostoli sul lago di Tiberiade (<i>Mt 4,18-22</i>).
Sintesi fondamentale Gesù, il figlio di Dio, è nato ed è stato accolto in una famiglia, ed cresciuto in un ambiente umano. Il Vangelo narra la vita di Gesù.	

III - Chiesa (2° livello)

Il bambino e le sue domande

Quali sono i segni della Pasqua? Cosa vuol dire la parola Pasqua?

Cosa fanno i cristiani in chiesa? Quali sono gli elementi presenti nella chiesa?

Riferimenti ad altri ambiti

Le trasformazioni naturali come il passaggio dal seme alla pianta, dall'uovo al pulcino, dal bruco alla farfalla attraverso l'esplorazione e la scoperta.

Ricerca e comparazione di tradizioni e usanze pasquali di alcuni popoli. Rappresentazione dei diversi modi di stare insieme a casa e a scuola, ricerca e comparazione.

Il bambino conosce i modi dello stare insieme dei cristiani.

Il bambino si apre all'intuizione del significato cristiano della Pasqua.

Riferimenti alla religione cattolica

La Pasqua è il passaggio dalla morte alla vita:

“Se il chicco di frumento caduto in terra non muore... ma se muore porta molto frutto” (Gv 12,24).

I racconti evangelici della Pasqua annunciano la risurrezione di Gesù (cf Lc 24,1-6)

Dalla lettura di alcuni racconti degli *Atti degli Apostoli* si evidenziano i diversi modi dello stare insieme dei cristiani. Allora come oggi essi cantano, ascoltano la Parola di Dio, pregano (cf At 2,46-47).

Sintesi fondamentale

I cristiani sanno che la Pasqua è il passaggio dalla morte alla vita.

Tutti i cristiani formano una comunità pasquale, che si chiama Chiesa.

Matrici progettuali per l'itinerario del 3° livello

I - Dio (3° livello)

Il bambino e le sue domande A chi diciamo grazie? Perché diciamo grazie? Il bambino si apre al valore delle cose create e cresce nell'atteggiamento di stupore e di gratitudine.	
Riferimenti ad altri ambiti L'esplorazione del mondo circostante offre al bambino una varietà di stimoli: i suoni e le armonie della natura, la vita che cresce senza far rumore Ricerca e comparazione delle espressioni di ringraziamento anche nelle diverse culture.	Riferimenti alla religione cattolica La natura cantata ed esaltata nella letteratura religiosa (salmi, cantici...) I cristiani ringraziano Dio e lo riconoscono creatore ("O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!": <i>Sal 8</i>).
Sintesi fondamentale I cristiani, con la preghiera, ringraziano Dio Creatore.	

II Cristo (3° livello)

Il bambino e le sue domande Cosa faceva Gesù da grande? Cosa diceva? Chi lo ascoltava? Il bambino scopre alcuni momenti significativi della vita di Gesù che rivelano Dio Padre buono.	
Riferimenti ad altri ambiti Ricerca e visione di immagini natalizie nelle tradizioni popolari e comparazione. Riflessione e analisi su brani di letteratura infantile che mettono in luce i valori della solidarietà e del perdono. Le proprie capacità messe a servizio degli altri e condivisione di esperienze.	Riferimenti alla religione cattolica Le narrazioni evangeliche del Natale permettono di comprendere il significato dei personaggi presenti alla nascita di Gesù (cf <i>Lc 2, 8-20</i>). Narrazione evangelica di alcune parabole che evidenziano l'insegnamento di Gesù sulla bontà e il perdono (cf ad es: la pecorella smarrita: <i>Lc 15,4-7</i>). Narrazioni evangeliche di alcuni miracoli che lasciano trasparire la bontà di Gesù che rivela l'amore di Dio (cf ad es. la moltiplicazione dei pani e dei pesci: cf <i>Mt 15,32-38</i>).
Sintesi fondamentale Con le sue azioni Gesù rivela Dio Padre buono.	

III - Chiesa (3° livello)

Il bambino e le sue domande

Perché i cristiani pregano? Chi pregano? Come pregano?

Il bambino scopre come i cristiani parlano con Dio e diversi modi usati da altri popoli per rivolgersi alle divinità, evidenziandone somiglianze e differenze.

Riferimenti ad altri ambiti

Modi diversi di comunicare con gli altri (gesti, parole, segni) e condivisioni di esperienze.

Ricerca dei modi di comunicare propri di altri popoli e loro comparazione.

Esperienze di gioco, di aiuto, di collaborazione attraverso un linguaggio simbolico.

Ricerca di fatti che rilevano il limite umano presente nel proprio ambiente e nel mondo (litigi, guerre, ecc.) e riflessione sugli sforzi per vincere il male con il bene.

Comparazione tra il rito della Pasqua ebraica e il passaggio dalla schiavitù alla libertà (cf Es. cap. 15)

Riferimenti alla religione cattolica

Il messaggio evangelico dell'“amore lasciato da Gesù ai suoi amici nell'“ultima cena (cf *Lc* 22,14-20): “Amatevi gli uni gli altri” (*Gv* 13,34).

Non tutti accettano Gesù e il suo messaggio come dimostrano i fatti del Vangelo vissuti dai cristiani nella settimana santa.

Simboli pasquali nella liturgia della settimana santa.

Nel Vangelo la comunità dei cristiani trova la preghiera insegnata da Gesù per comunicare con Dio (cf *Mt* 6,9-13).

Attraverso immagini e testimonianze paragonare i modi di pregare dei cristiani con quelli propri degli altri popoli.

Sintesi fondamentale

I cristiani credono che Gesù risorgendo ha vinto la morte.

I cristiani con la preghiera si rivolgono a Dio. Attraverso segni di fraternità si sentono in comunione con gli altri popoli.

4 - STRUMENTO DI LAVORO PER LA SCUOLA ELEMENTARE

4.1 Dalle “Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati nella Scuola Primaria”

* “La **Scuola Primaria** è l’ambiente educativo di apprendimento, nel quale ogni fanciullo trova le occasioni per maturare progressivamente le proprie capacità di autonomia, di azione diretta, di relazioni umane, di progettazione e verifica, di esplorazione, di riflessione logico-critica e di studio individuale”

* **Obiettivi generali** del processo formativo

Valorizzare l’esperienza del fanciullo.

La corporeità come valore.

Esplicitare le idee e i valori presenti nell’esperienza.

Dal mondo delle categorie empiriche al mondo delle categorie formali.

Dalle idee alla vita: il confronto interpersonale.

La diversità delle persone e delle culture come ricchezza.

Praticare l’impegno personale e la solidarietà sociale.

In conclusione, il percorso complessivamente realizzato nella Scuola Primaria promuove l’educazione integrale della personalità dei fanciulli, stimolandoli all’autoregolazione degli apprendimenti, ad un’elevata percezione di autoefficacia, all’autorinforzo cognitivo e di personalità, alla massima attivazione delle risorse di cui sono dotati, attraverso l’esercizio dell’autonomia personale, della responsabilità intellettuale, morale e sociale, della creatività e del gusto estetico.

* Obiettivi specifici di apprendimento. Il percorso educativo della Scuola Primaria, nella prospettiva della maturazione del *Profilo educativo, culturale e professionale* dello studente alla conclusione del I ciclo dell’istruzione, utilizza gli *obiettivi specifici di apprendimento* indicati nelle tabelle allegate per progettare *Unità di Apprendimento*. Queste partono da *obiettivi formativi* adatti e significativi per i singoli allievi, definiti anche con i relativi standard di apprendimento, si sviluppano mediante appositi percorsi di metodo e di contenuto e valutano, alla fine, sia il livello delle conoscenze e delle abilità acquisite, sia se e quanto esse abbiano maturato le competenze personali di ciascun allievo (art. 8 del Dpr. 275/99).

Gli obiettivi specifici di apprendimento indicati nelle tabelle allegate sono ordinati per discipline, da un lato, e per „educazioni“ che trovano la loro sintesi nell’unitaria educazione alla *Convivenza civile*, dall’altro.

* Obiettivi formativi e Piani di Studio Personalizzati. Il «cuore» del processo educativo si ritrova, quindi, nel compito delle istituzioni scolastiche e dei docenti di progettare le *Unità di Apprendimento* caratterizzate da *obiettivi formativi* adatti e significativi per i *singoli* allievi che si affidano al loro peculiare servizio educativo, compresi quelli in situazione di handicap, e volte a garantire la trasformazione delle capacità di ciascuno in reali e documentate competenze.

Unità di Apprendimento e Piani di Studio personalizzati. Le Unità di Apprendimento, individuali, di gruppi di livello, di compito o elettivi oppure di gruppo classe, sono costituite dalla progettazione:

- a) - di uno o più *obiettivi formativi* tra loro integrati (definiti anche con i relativi standard di apprendimento, riferiti alle conoscenze e alle abilità coinvolte);
- b) delle attività educative e didattiche unitarie, dei metodi, delle soluzioni organizzative ritenute necessarie per concretizzare gli obiettivi formativi formulati;
- c) - delle modalità con cui verificare sia i livelli delle conoscenze e delle abilità acquisite, sia se e quanto tali conoscenze e abilità si sono trasformate in competenze personali di ciascuno. Ogni istituzione scolastica, o ogni gruppo docente, deciderà il grado di analiticità di questa progettazione delle *Unità di Apprendimento*.

L’insieme delle *Unità di Apprendimento* effettivamente realizzate, con le eventuali differenziazioni che si fossero rese opportune per singoli alunni, dà origine al *Piano di Studio Personalizzato*, che resta a disposizione delle famiglie e da cui si ricava anche la documentazione utile per la compilazione del *Portfolio delle competenze individuali*.

4.2 Il contributo dell'IRC alle "Indicazioni nazionali" della Elementari

L'IRC contribuisce a promuovere negli alunni le conoscenze e le abilità/competenze religiose di base, all'interno del ruolo educativo della scuola e nel rispetto delle diversità individuali.

Lo fa in continuità con l'azione della famiglia e delle altre istituzioni educative presenti sul territorio, e in continuità con la Scuola dell'Infanzia e la Scuola Media, secondo una

I criteri da privilegiare nella programmazione sono i seguenti:

- valorizzazione dell'esperienza personale, sociale, culturale dell'alunno;
- uso graduale dei documenti della religione cattolica: la Bibbia, in particolare i Vangeli, integrati da opportuni testi della Tradizione, con attenzione ai principali documenti del Concilio Vaticano II;
- approccio significativo ai segni e ai simboli della cultura religiosa della Chiesa e del nostro Paese;
- incontro con testimoni della storia o dell'oggi che propongano in modo significativo i valori religiosi;
- conoscenza e confronto con altre tradizioni religiose.

I criteri indicati consentono una costante correlazione tra esperienza personale e insegnamento della religione cattolica. Essi rivelano la dimensione religiosa del vissuto e permettono di cogliere la portata umanizzante della cultura cristiana, pertanto contribuiscono alla realizzazione graduale e responsabile del progetto di vita degli alunni.

4.3 Obiettivi specifici di apprendimento del primo anno

Classi	Obiettivi specifici di apprendimento	
I	<ul style="list-style-type: none">- Dio creatore e padre di tutti gli uomini- Gesù di Nazaret, l'Emmanuele "Dio con noi"- La Chiesa, comunità dei cristiani aperta a tutti i popoli	<ul style="list-style-type: none">- Scoprire nei segni dell'ambiente la presenza di Dio Creatore e Padre.- Cogliere i segni cristiani del Natale e della Pasqua.- Descrivere l'ambiente di vita di Gesù nei suoi aspetti quotidiani, familiari, sociali e religiosi..- Riconoscere la Chiesa come famiglia di Dio che fa memoria di Gesù e del suo messaggio.

Matrici progettuali I anno

1 – Dio (I anno)

La vita e le sue domande Cosa vedo intorno a me? Chi sono io? Da dove viene la vita? Il bambino gradualmente prende coscienza del suo essere e del suo essere nel mondo, e istintivamente fa festa. Il bambino nella festa esprime la gioia di vivere e dello stare insieme. Natale è festa: perché?	
Riferimenti ad altri ambiti L'osservazione attenta dell'ambiente circostante stimola la naturale curiosità del bambino: le forme e i colori della natura, le persone che incontra in famiglia e a scuola. Le esperienze di sé e della vita intorno a sé introducono il bambino nel mondo religioso: meraviglia per l'ambiente circostante, per gli esseri viventi e per il proprio corpo. I segni religiosi (immagini, forme, oggetti) presenti negli ambienti in cui il bambino vive rappresentano un primo incontro con la fede vissuta da persone credenti. La festa ha un grande significato per i piccoli e per i grandi. Essa è espressione d'incontro, di felicità, di gratitudine, di attese profonde del cuore umano. Nel nostro contesto culturale la festa del Natale ha un rilievo particolare: l'ambiente cambia e si trasforma. I segni del Natale.	Contenuti specifici La Bibbia dice che il Dio di Gesù è Creatore e Padre e la creazione è il dono di Dio per tutti (cf ad es. Gen 1). Nelle narrazioni evangeliche Gesù parla di Dio come Padre di tutti, attento e premuroso verso tutti (cf ad es. Lc 15,3-7). Egli insegna anche che gli uomini sono tutti fratelli. Anche se sono diversi, per razza, cultura e religione, essi possono vivere insieme (cf ad es: Lc 10,29-37; cf d es. Mt 5,43-48). I testi evangelici sulla nascita di Gesù esprimono il grande dono che Dio Padre ha fatto agli uomini, mandando nel mondo Suo Figlio. La religione cristiana è anche religione di festa e di feste. La festa del Natale è la festa della vita perché Gesù, con la sua nascita, ha arricchito di nuovo significato la vita degli uomini. Come dice il Vangelo "dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia" (Gv 1,16).
Sintesi fondamentale Per gli uomini religiosi la vita è un dono voluto da un Essere grande e buono. Tantissime persone al mondo lo chiamano Dio. Per i cristiani Dio è Creatore e Padre di tutti. La festa del Natale di Gesù, che per i cristiani è dono di salvezza, per tutti è espressione di amicizia, di gioia e di pace.	

<p>La vita e le sue domande</p> <p>Il bambino: la sua famiglia, l'ambiente e gli amici. Anche Gesù è vissuto nel suo tempo, in un ambiente umano. La vita del bambino e di Gesù a confronto.</p>	
<p>Riferimenti ad altri ambiti</p> <p>Lettura di un'icona raffigurante la natività (forme, personaggi, significato dei colori,...)</p> <p>Confronto tra la realtà "vicina" degli alunni e la realtà "lontana" dell'infanzia al tempo di Gesù: l'ambiente, gli usi e i costumi, la famiglia, la scuola, il luogo di culto, le feste.</p> <p>Ciascuno condivide il proprio vissuto con le persone vicine, familiari e amici. Tra essi ci possono essere diversità</p> <p>L'incontro con persone di altre culture che vivono nella nostra società fa riconoscere le uguaglianze e le diversità, che sono motivo di arricchimento reciproco.</p>	<p>Contenuti specifici</p> <p>I racconti evangelici della nascita di Gesù introducono alla conoscenza del tempo, del luogo, dell'ambiente umano in cui è nato Gesù (cf ad es. Lc 2,1-20).</p> <p>Nel quadro delle usanze culturali giudaiche, Gesù bambino è presentato al Tempio (cf Lc 2,22-35), è educato secondo le tradizioni del suo popolo, partecipa alle feste.</p> <p>Gesù dodicenne, nel tempio di Gerusalemme, manifesta, davanti ai dottori della Legge, la sua saggezza e la consapevolezza della missione per la quale è venuto nel mondo (cf. ad es. Lc 2,41-50).</p> <p>All'inizio della sua missione Gesù chiama gli apostoli, i suoi amici, perché stiano con lui, lo seguano e portino a tutti il suo messaggio di amore (cf ad es: Lc 10,2-11).</p>
<p>Sintesi fondamentale</p> <p>Gesù con il Vangelo annuncia agli uomini di ogni cultura l'amore di Dio Creatore e Padre, e insegna a vivere da fratelli. Le diversità sono motivo di ricchezza comune.</p>	

<p>La vita e le sue domande</p> <p>La primavera è una festa di colori e profumi. Il risveglio della natura introduce alla comprensione del mistero della vita umana celebrato nella Pasqua.</p> <p>I cristiani vivono il mistero pasquale attraverso l'appartenenza alla vita della chiesa, come l'esperienza di una grande famiglia. La famiglia è il primo e più significativo ambiente di vita del bambino.</p>	
<p>Riferimenti ad altri ambiti</p> <p>Le trasformazioni che caratterizzano la primavera sono segni che esprimono il passaggio dalla morte alla vita. Le semplici esperienze del chicco di grano, del bruco e la farfalla, dello schiudersi dell'uovo, contribuiscono ad affinare nel bambino la sensibilità in relazione al mistero della vita.</p> <p>L'incontro con bambini di altre religioni e culture stimola il confronto tra i diversi segni delle feste di primavera, espressioni di vita nuova.</p> <p>I segni della festa di pasqua, presenti nell'ambiente, aiutano a comprendere il senso della "vita nuova", che Cristo dono ai suoi discepoli con la resurrezione</p> <p>L'osservazione dell'edificio-chiesa, nell'ambiente di vita esplorato, mostra la presenza di segni che lo caratterizzano come luogo d'incontro della famiglia di Dio.</p>	<p>Contenuti specifici</p> <p>Tra i segni della Pasqua presenti nell'ambiente si individuano i segni cristiani: il chicco di grano, l'agnello, il suono delle campane, la croce, la luce del cero pasquale. Essi esprimono che Gesù è Signore della Vita.</p> <p>I racconti evangelici della risurrezione rivelano il grande amore di Gesù per gli uomini: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16).</p> <p>La Chiesa è la grande famiglia dei figli di Dio, al cui interno si dividono compiti e si condividono doni: la fraternità, la condivisione dei beni, l'ascolto della Parola, la frazione del pane (cf ad es: At 4,32-37).</p> <p>Il Battesimo è il segno distintivo con il quale i credenti di tutto il mondo e di tutti i popoli entrano a far parte della Chiesa (cf ad es: Mt 28,19-20).</p> <p>La famiglia dei cristiani testimonia con l'amore il messaggio di Gesù.</p>
<p>Sintesi fondamentale</p> <p>La Pasqua celebra la festa della vita che Gesù dona a tutti gli uomini, per amore.</p> <p>Per i cristiani la Chiesa è la famiglia dei credenti in Gesù, che nasce dal misero pasquale e vive la fraternità verso tutti, e così annuncia il suo vangelo.</p>	

4.2 Obiettivi specifici di apprendimento del primo biennio

II-III	<ul style="list-style-type: none">- L'origine del mondo e dell'uomo nel cristianesimo e nelle altre religioni.- Gesù, il Messia, compimento delle promesse di Dio.- La preghiera, espressione di religiosità.- La festa della Pasqua.- La Chiesa e la sua missione nella storia.	<ul style="list-style-type: none">- Comprendere, attraverso i racconti biblici delle origini, che il mondo è opera di Dio, affidato alla responsabilità dell'uomo.- Ricostruire le principali tappe della storia della salvezza, anche attraverso figure significative..- Cogliere, attraverso alcune pagine evangeliche, come Gesù viene incontro alle attese di perdono e di pace, di giustizia e di vita eterna.- Identificare tra le espressioni delle religioni la preghiera e, nel "Padre Nostro", la specificità della preghiera cristiana- Rilevare la continuità e la novità della Pasqua cristiana rispetto alla Pasqua ebraica.- Cogliere, attraverso alcune pagine degli "Atti degli Apostoli", la vita della Chiesa delle origini.- Riconoscere nella fede e nei sacramenti di iniziazione (battesimo-confermazione-eucaristia) gli elementi che costituiscono la comunità cristiana.
--------	--	--

Matrici progettuali del primo biennio

I - Dio (primo biennio)

La vita e le sue domande Da dove viene l'universo? Chi siamo noi? Dove andiamo? L'alunno si pone i primi interrogativi sulla sua esistenza e sull'origine dell'universo, stimolato anche da ciò che impara a scuola.	
Riferimenti ad altri ambiti e discipline L'uomo si è sempre posto domande sull'origine del mondo, sul proprio essere e sul proprio essere nella storia, sulla sua relazione con gli altri, sul suo futuro dopo la morte. Gli ambiti e le discipline invitano l'alunno al rispetto per la realtà naturale e per i suoi fenomeni nel loro risvolto etico. La molteplicità di risposte che essi offrono lascia emergere la creatività della persona umana e la sua capacità di conoscere e di amare. Il confronto nella vita di gruppo con ragazzi di altre culture contribuisce a formare una mentalità aperta, una capacità relazionale e di dialogo. Una vera convivenza democratica apre al rispetto di ogni espressione di vita, di convinzione e di credo religioso.	Contenuti specifici I cristiani trovano nella Bibbia, scritta con l'uso di diversi generi letterari la risposta ai grandi perché della vita. Essi scoprono che il mondo è creato da Dio e che la persona umana - è creatura di Dio fatta a sua immagine e somiglianza (cf ad es. <i>Sir</i> 17,1-3), - è capace di conoscere, di amare e di lodare (cf ad es. <i>Sir</i> 17,7-8), - è chiamata a custodire e a salvaguardare il creato collaborando all'opera di Dio (cf ad es. <i>Sir</i> 17,4-6), - è venuta da Dio ed è chiamata a contemplare la grandezza della sua gloria in verità e giustizia (cf ad es. <i>Sir</i> 17,11-12). Gesù con le sue parole e con il suo comportamento insegna ad amare il prossimo: incontrare e accogliere gli altri senza pregiudizio (cf ad es. <i>Mc</i> 19,13-15), valorizzare le diversità (cf ad es. <i>Gv</i> 4,3-14), riconoscere i talenti di ciascuno (cf ad es. <i>Lc</i> 10,17-23). Per i cristiani, la figura di Gesù, il suo modo di vivere con gli altri e il comandamento dell'amore costituiscono il fondamento del vivere insieme (cf ad es. <i>Mt</i> 5-6).
Sintesi fondamentale La Bibbia insegna che Dio ha creato l'universo e ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, al fine di collaborare con Lui per rendere il mondo più bello e più buono, secondo il comandamento dell'amore, partecipando alla sua vita divina.	

II - Cristo (primo biennio)

<p>La vita e le sue domande Di fronte alla constatazione che il nostro vissuto scaturisce dalla storia personale e sociale, l'alunno si interroga. Vivere con gli altri è sempre facile? Perché l'uomo fa l'esperienza del male in sé e negli altri? Spesso le scelte sbagliate non favoriscono lo sviluppo della persona umana.</p>	
<p>Riferimenti ad altri ambiti e discipline</p> <p>Ciascuno di noi ha la sua storia, inserita in una storia più grande che si può riconoscere nell'evolversi delle diverse società.</p> <p>Un ragazzo/a che cresce si trova immerso in una realtà spesso problematica.</p> <p>Nella società contemporanea non sempre la convivenza porta alla realizzazione della dignità umana: paesi ricchi e paesi poveri; discriminazione razziale, sociale, religiosa.</p> <p>Persone e associazioni di paesi, di culture e religioni diverse difendono la vita: cercano risposte per risolvere i problemi della nostra esistenza e testimoniano con la loro vita il valore della dignità umana.</p> <p>Le espressioni artistiche, dalle realizzazioni sublimi ai prodotti artigianali, da sempre sono alimentate dai misteriosi movimenti dell'interiorità umana.</p> <p>L'evento del Natale di Gesù ha lasciato una traccia anche in tutte le più alte espressioni artistiche dell'uomo: musica, poesia, pittura.</p> <p>Nella simbologia di varie opere artistiche, è possibile ritrovare i contenuti espressi dai testi evangelici.</p>	<p>Contenuti specifici</p> <p>La Bibbia è il Libro ebraico-cristiano che narra la storia del popolo ebreo e del suo incontro con Dio. Origine, struttura, generi letterari.</p> <p>La lettura di testi biblici mette in evidenza come la prima alleanza trova compimento in Gesù: - dall'origine del popolo ebraico nella fede di Abramo (cf <i>Gen</i> 12,1-2) all'esperienza della schiavitù in Egitto (cf <i>Es</i> 1,7-14), - dalla liberazione del popolo ebraico (cf <i>Es</i> 3,1-20; 14,15-30) all'invio del Messia come liberatore di tutti gli uomini (cf <i>Lc</i> 4,16-21; 22,14-20).</p> <p>I testi evangelici sul Natale, sono compresi alla luce della Pasqua. Essi presentano Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, che porta a compimento l'attesa messianica: Gesù è il vero liberatore di ogni uomo e di ogni popolo (cf ad es. "Il cantico di Maria": <i>Lc</i> 1,46-56; "Il cantico di Zaccaria": <i>Lc</i> 1,67-79).</p> <p>Nelle narrazioni evangeliche le parabole e i miracoli di Gesù sono segno della vittoria sul male e dell'amore di Dio che è più forte di ogni avversità.</p> <p>Con gesti e parole Gesù è venuto a liberare dal male del sospetto (cf ad es. <i>Lc</i> 7,36-50), della malattia (cf ad es. <i>Mt</i> 8,5-13), della morte (cf ad es. <i>Lc</i> 8,40-42; 49-56), del peccato (cf ad es. <i>Lc</i> 19,1-10).</p>
<p>Sintesi fondamentale La religione cristiana insegna che Gesù è il Figlio di Dio, il Messia atteso, che è nato nel tempo per compiere le promesse del Padre e aprire nuovi orizzonti di libertà per l'uomo.</p> <p>I cristiani infatti credono che Gesù è il salvatore. Con la sua vita e il suo insegnamento indica a tutti gli uomini di buona volontà la via per liberarsi dal male e costruire un mondo migliore.</p>	

III - Chiesa (primo biennio)

La vita e le sue domande Perché dopo duemila anni si parla di Gesù come il vivente? Come si spiega la diffusione del suo Vangelo nel mondo? In che modo gli eventi di Salvezza, narrati nella Bibbia raggiungono tutti gli uomini?	
Riferimenti ad altri ambiti e discipline L'esistenza storica di Gesù è riconosciuta da tutte le culture, e i fatti storici della sua Pasqua sono documentati da fonti cristiane e non cristiane. L'opera di diffusione del Vangelo è un fenomeno storico su scala mondiale per le numerose tracce che ha lasciato con il suo messaggio di giustizia e di pace rivolto agli uomini di ogni tempo, razza, lingua, condizione sociale, religione. Nella nostra società multietnica e multiculturale i cristiani dimostrano spesso di essere una presenza viva collaborando a sottolineare determinati valori e norme, a contestualizzare diritti, a dare rilievo alla dimensione interpersonale, all'importanza di osservare le regole e di rispettare le istituzioni. Ogni luogo di culto rispecchia, nelle sue strutture architettoniche, i diversi ruoli assunti dai credenti per il servizio a Dio e ai fratelli secondo i principi e le norme delle varie religioni.. La diffusione del cristianesimo è documentata da testi letterari e artistici, nonché da monumenti di vario genere: ad es: catacombe, basiliche, ecc.. L'interpretazione dei simboli delle opere d'arte, la ricchezza delle tradizioni popolari e l'ascolto di brani musicali sulla Pasqua, fanno emergere molti contenuti e significati presenti nei testi evangelici.	Contenuti specifici L'origine e i contenuti della Pasqua ebraica e della Pasqua cristiana con riferimento alla Cena pasquale ebraica (cf <i>Es</i> 12,1-14)), alla Cena pasquale di Gesù (cf <i>Lc</i> 22,14-20), alla Cena dei cristiani (cf <i>1Cor</i> 11,23-26). Significato e valore delle celebrazioni cristiane del Triduo pasquale. La redazione del Vangelo è avvenuta in varie fasi (cf <i>Lc</i> 1,1-4): - l'evento pasquale - l'espansione della comunità cristiana - la fissazione nei testi scritti. Queste fasi esprimono come la Pasqua di Cristo sia al centro della fede cristiana e chiave interpretativa di tutto il Vangelo (cf <i>Gv</i> 1,1-4). La Chiesa è comunità dei credenti, animata da un profondo legame di comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo e dalla consapevolezza della sua identità missionaria. Il libro degli <i>Atti degli Apostoli</i> narra le vicende della Chiesa primitiva mettendo in luce le modalità con le quali essa annuncia il Vangelo a persone di diverse estrazioni sociali e culturali (ad es. la missione di Pietro in <i>At</i> 2,14-39; 3; 10). La ricchezza e la varietà dei doni dello Spirito Santo sono effusi nella Chiesa per il bene di tutti (cf <i>Gal</i> 5, 13-14) e si manifestano anche oggi nella diversità delle vocazioni, nella varietà dei ministeri e nella presenza viva della comunità cristiana locale e universale (cf <i>1Cor</i> 12,1-11.27-28).
Sintesi fondamentale I cristiani credono che Dio ha risuscitato Gesù dai morti. Con la sua Pasqua di morte e di resurrezione, Gesù fa una nuova ed eterna Alleanza, che rimane aperta a tutti gli uomini di tutti i tempi. La Chiesa è mistero di comunione tra Dio Padre, Figlio e Spirito Santo e l'umanità, che nel tempo e nello spazio annuncia alle genti il messaggio del Vangelo, messaggio di verità, di giustizia e di pace.	

4.3 Obiettivi specifici di apprendimento del secondobiennio

IV-V	<ul style="list-style-type: none">- Il cristianesimo e le grandi religioni: origine e sviluppo.- La Bibbia e i testi sacri delle grandi religioni.- Gesù, il Signore, che rivela il Regno di Dio con parole e azioni.- I segni e i simboli del cristianesimo, anche nell'arte.- La Chiesa popolo di Dio nel mondo: avvenimenti, persone e strutture.	<ul style="list-style-type: none">- Leggere e interpretare i principali segni religiosi espressi dai diversi popoli.- Evidenziare la risposta della Bibbia alle domande di senso dell'uomo e confrontarla con quella delle principali religioni.-Cogliere nella vita e negli insegnamenti di Gesù proposte di scelte responsabili per un personale progetto di vita.- Riconoscere nei santi e nei martiri, di ieri e di oggi, progetti riusciti di vita cristiana.- Evidenziare l'apporto che, con la diffusione del Vangelo, la Chiesa ha dato alla società e alla vita di ogni persona.- Identificare nei segni espressivi della Chiesa l'azione dello Spirito di Dio che la costruisce una e inviata a tutta l'umanità.- Individuare significative espressioni d'arte cristiana, per rilevare come la fede è stata interpretata dagli artisti nel corso dei secoli.- Rendersi conto che nella comunità cristiana c'è una varietà di doni che si manifesta in diverse vocazioni e ministeri.- Riconoscere in alcuni testi biblici la figura di Maria, presente nella vita del figlio Gesù e in quella della Chiesa.
------	--	---

Matrici progettuali del secondo biennio

I - Dio (secondo biennio)

La vita e le sue domande	
<p>Come viviamo nella realtà che ci circonda? Noi siamo in relazione a...</p> <p>Le grandi domande sull'esistenza interpellano in modo nuovo e più profondo il ragazzo sulla complessità della realtà che lo circonda; religioni e tradizioni offrono alcune risposte significative.</p>	
Riferimenti ad altri ambiti e discipline	Contenuti specifici
<p>L'attuale società con i suoi aspetti, con le sue opinioni e i suoi comportamenti (consumismo, efficientismo, tecnologismo, razzismo) propone modelli di vita che, veicolati dal linguaggio dei media, spesso condizionano le domande-risposte di senso proprie della persona umana</p> <p>Le religioni nelle loro diverse espressioni, offrono risposte alle domande che toccano i problemi dell'esistenza e provocano la persona alla ricerca dell'Essere trascendente, riconosciuto fonte e scopo ultimo dell'esistenza.</p> <p>Le grandi religioni, con i loro libri sacri, offrono proposte di stili di vita.</p> <p>Ebrei e cristiani trovano nella Scrittura, secondo la loro esperienza di fede, il punto di riferimento della loro ricerca di senso.</p>	<p>Il confronto con i diversi modelli di comportamento evidenzia come la visione cristiana della vita apra alla progettazione operosa della propria vita.</p> <p>Con la parabola dei talenti (cf <i>Mt</i> 25,14-30) Gesù si presenta come un vero modello di vita:</p> <ul style="list-style-type: none">- nell'attenzione agli altri;- nell'apprezzamento di chi si impegna con le proprie forze;- nel premiare chi mette a servizio del prossimo le risorse personali. <p>Il cristiano incontra nella Rivelazione un Dio Padre che in Cristo Gesù lo cerca, lo accoglie e gli comunica la sua benevolenza (cf ad es: <i>Is</i> 49,15; <i>Os</i> 11,1-4); lo invita per una missione con uno stile di vita aperto al Regno di Dio e al servizio dei più bisognosi.</p> <p>La risposta della fede cristiana agli interrogativi dell'esistenza provoca i credenti ad un dialogo con tutti gli uomini religiosi, senza pregiudizi, finalizzato alla ricerca del bene comune, nella salvaguardia del creato, nella giustizia e nella pace.</p>
Sintesi fondamentale	
<p>I cristiani trovano il significato pieno dell'esistenza di ogni persona nella Rivelazione divina che culmina in Gesù Cristo, compimento del progetto di amore di Dio per l'umanità.</p>	

<p>La vita e le sue domande</p> <p>Molti sono i segni del Natale che il ragazzo incontra per strada, in casa, alla TV. Essi rimandano in modo diverso alla nascita di Gesù e ai valori ad essa collegati. Quali sono? Chi è Gesù? E che senso ha la sua nascita?</p>	
<p>Riferimenti ad altri ambiti e discipline</p> <p>Molti riconoscono che la nascita di Gesù chiude una fase della storia dell'umanità e ne apre un'altra caratterizzata da un capovolgimento radicale dei valori che riguardano la vita. Nell'attesa del Natale si manifesta un bisogno diffuso di accoglienza, di libertà e amore.</p> <p>Diversi sono i modi di celebrare il Natale nelle Chiese cristiane: ad esempio i greci-ortodossi esprimono in unità le tre grandi manifestazioni salvifiche del Figlio di Dio (a Natale nella povertà di un bambino, all'Epifania nell'universalità della salvezza, al Battesimo di Gesù nell'investitura della missione).</p> <p>Nel corso dei secoli i valori evangelici hanno pervaso le istituzioni e i costumi di diverse società.</p>	<p>Contenuti specifici</p> <p>I testi evangelici dell'infanzia di Gesù rivelano il progetto di Dio per la salvezza degli uomini e delle donne di tutti i tempi e di tutti i luoghi: "E il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (cf <i>Gv</i> 1,1-14). Ne parla tutta la Bibbia.</p> <p>Con l'incarnazione si inaugura la nuova alleanza: Dio inviando suo Figlio ha mantenuto la promessa che la pace si realizzerà nel mondo e ogni uomo vedrà la salvezza di Dio (cf ad es. <i>Lc</i> 3, 1-14).</p> <p>Per i cristiani accogliere Gesù vuol dire orientare la propria vita secondo un progetto di conversione del cuore per aprirsi a Dio e agli altri da veri fratelli come è stato per i suoi discepoli (cf ad es. <i>Gv</i> 1,35-51).</p> <p>Le espressioni artistiche della Natività sono state il testo che tutti potevano leggere per capire il mistero dell'incarnazione. In esse gli autori hanno proposto autentiche riflessioni teologiche.</p>
<p>Sintesi fondamentale</p> <p>Le fonti cristiane documentano che Gesù è nato per portare a compimento il disegno di salvezza di Dio per l'umanità. Il suo messaggio di pace e di fratellanza è rivolto a tutti i popoli nella diversità delle loro culture.</p>	

<p>La vita e le sue domande</p> <p>Cosa farò da grande? Chi mi aiuta a realizzare le scelte che mi rendono felice? Il ragazzo è aiutato a riflettere sulla globalità delle sue risorse finalizzate a un progetto di vita.</p>	
<p>Riferimenti ad altri ambiti e discipline</p> <p>Per progettare la propria vita ogni ragazzo ha bisogno di modelli di riferimento che lo aiutino a fare scelte libere e responsabili, fondate su autentici valori.</p> <p>Riferimenti sicuri si trovano anche in documenti quali la Costituzione Italiana, la Dichiarazione universale dei diritti umani, la Carta dei diritti del fanciullo.</p> <p>La scienza, con le sue conquiste, pone all'uomo interrogativi sempre nuovi sul valore della vita, sul futuro dell'umanità e sui possibili sviluppi della specie umana.</p> <p>Il ragazzo/a avverte dentro di sé la predisposizione a progettare la vita sviluppando le sue potenzialità nel contesto dell'ambiente sociale.</p>	<p>Contenuti specifici</p> <p>L'incarnazione del Verbo è l'inizio e il compimento del progetto di Dio Padre sull'uomo. Dai Vangeli emerge la via indicata da Gesù, alla quale i cristiani si conformano nelle loro scelte di vita per esprimere il proprio progetto-uomo o il proprio progetto-donna.</p> <p>Nella fonti della religione ebraico-cristiana (cf ad es: Gen 1) ogni persona è un progetto, del tutto originale e irripetibile.</p> <p>La simbologia di Gesù, "luce che orienta", si ritrova nella Bibbia ed è ripresa in alcuni stili architettonici come orientamento del proprio progetto di vita (tempi e spazi).</p> <p>Testimoni di autentici dei valori evangelici ci offrono esempi di progetti di vita pienamente realizzati (i santi e i martiri di ieri e di oggi).</p>
<p>Sintesi fondamentale</p> <p>La religione cristiana insegna che Dio Padre ha un progetto su ciascuno e che, realizzandolo, si è veramente felici. Gesù è il modello perfetto del progetto di Dio: con la sua vita e le sue parole indica i valori che orientano la vita.</p>	

<p>La vita e le sue domande La comunità dei credenti sperimenta, nella società complessa, la possibilità e la difficoltà del dialogo con quanti credono in Dio (non cristiani) e con quanti condividono la stessa fede in Gesù Cristo (cristiani). Il contesto della globalizzazione, nonostante la sua realtà problematica, fa emergere il bisogno di condividere valori e responsabilità per il bene di tutti</p>	
<p>Riferimenti ad ambiti e discipline Gli eventi importanti per la vita umana come la nascita, la crescita, le nozze, la morte scandiscono il tempo e vengono celebrati con riti sacri e solenni presso tutti i popoli.</p> <p>L'uomo nei tempi e negli spazi della storia ha spesso orientato la propria esistenza verso un "oltre" aperto alla speranza. Presso tutti i popoli si possono vedere le tracce della ricerca dell'aldilà: urne cinerarie, piramidi, catacombe, cimiteri, ecc..</p> <p>La storia documenta come le religioni hanno contribuito ad offrire valori e norme per favorire una convivenza democratica, ad esempio: l'Incontro interreligioso ad Assisi (27 ottobre 1986); incontri (discorsi) con esponenti politici e religiosi durante i viaggi di Giovanni Paolo II .</p> <p>Momento particolarmente intenso di dialogo col mondo contemporaneo è stato il Concilio Vaticano II (cf <i>Gaudium et spes</i>) che ha dato anche nuovo impulso al movimento ecumenico e al dialogo interreligioso.</p>	<p>Contenuti specifici I cristiani celebrano e vivono a Pasqua con Gesù risorto che trasforma e orienta la loro vita. In particolare, ogni Domenica celebrano nell'Eucaristia il "memoriale" della Pasqua del Signore, che segna anche tutte le tappe della vita umana.</p> <p>Nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, della guarigione e del servizio, lo svolgersi della vita umana viene santificato nel Cristo morto e risorto.</p> <p>Le testimonianze che restano nelle Catacombe stanno a dirci come i cristiani abbiano vissuto il loro progetto di vita sostenuti dalla Pasqua del signore Gesù, nella quale la morte non è la fine, ma il "passaggio" alla vita eterna.</p> <p>I cristiani trovano nei valori autentici della propria cultura, nell'impegno missionario della Chiesa, nella conoscenza e nel rispetto delle altre culture gli strumenti efficaci per un cammino di umanizzazione da condividere con tutti gli uomini (cf <i>Decreto sull'attività missionaria della chiesa</i>).</p> <p>Le tappe più significative del dialogo interreligioso intrapreso dalla Comunità ecclesiale (cf <i>Nostra aetate</i>).</p> <p>La divisione dei cristiani ha radici storiche e religiose, ma la ricerca e il desiderio dell'unità porta la Chiesa a crescere nella fedeltà all'unico Cristo (cf <i>Decreto sull'ecumenismo</i>).</p>
<p>Sintesi fondamentale Nella celebrazione domenicale dell'Eucaristia e nella celebrazione dei sacramenti i cristiani fanno "memoria" degli eventi della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù ed entrano nel suo progetto di salvezza.</p> <p>La Chiesa continua nel mondo il dialogo umanizzante e salvifico di Cristo con gli uomini. Promuovendo il dialogo ecumenico e interreligioso, essa risponde alla propria vocazione all'unità e concorre a realizzare il progetto di solidarietà tra gli uomini.</p>	